

La Madonna di Fontanellato

2

LOTTO - MADONNA DEL ROSARIO

“Unitevi a me ... nella preghiera.”

Maggio a Fontanellato



Giovanni Paolo TV

► Ogni sera alle ore 21.00

Rosario meditato e animato dai Frati Domenicani, dai vari gruppi ecclesiali e dalle Parrocchie. Ogni serata sarà trasmessa su Giovanni Paolo TV di Parma.

1 Maggio

ore 21.00 - S. Rosario presieduto da Sua Ecc.za Mons. Carlo Mazza, vescovo di Fidenza. Animato dai Pueri Cantores della Cattedrale di Fidenza, maestro Luca Pollastri.

24 Maggio

ore 16.00 - S. Messa Solenne per il 90° anniversario dell'incoronazione della Madonna (1925-2015). Presiede sua Ecc.za Mons. Enrico Solmi, vescovo di Parma.

31 Maggio

ore 16.00 - “Volo d’angelo.” Omaggio dei Paracadutisti della Folgore alla Vergine. A seguire la S. Messa solenne presieduta da p. Fausto Arici o.p., Priore Provinciale.



Notizie e aggiornamenti sugli eventi che si svolgono presso
il Santuario “Beata Vergine del Rosario di Fontanellato”
www.santuariofontanellato.com

L'Anno Santo della Misericordia



L'Anno Santo della Misericordia è un nuovo dono di Papa Francesco alla Chiesa. Come se avesse voluto – con cuore di padre – rispondere al grande affetto che il Popolo di Dio gli ha manifestato nel secondo anniversario di Pontificato. Una risposta sovrabbondante come lo è l'amore di Dio per il mondo. «Siate misericordiosi come il Padre», sono le parole guida del Giubileo straordinario. È l'invito innanzitutto ai credenti ad andare al cuore del Vangelo: Dio ci libera dal peccato con la forza della misericordia che ha il volto di Cristo. In Lui Dio si avvicina alla miseria degli uomini: la misericordia è infatti il farsi vicino del cuore del Padre alle nostre miserie spirituali, morali e fisiche; personali, sociali e cosmiche. Spesso la violenza nel mondo nasce dal non sentirsi amati e perdonati; dal non sentire un cuore accanto, dal toccare la morsa mortale della solitudine di fronte ai propri limiti, alle colpe, alle delusioni e alle prove.

È il cuore di Dio che si è avvicinato alla nostra miseria e l'ha condivisa sino alla fine, così che nulla e nessuno ne può più veramente uscire. Nonostante ribellioni e fughe, la casa della misericordia ci accompagna, le sue mura ci avvolgono.

Ma il S. Padre oltre che al cammino della Chiesa pensa il Giubileo come a «una nuova tappa nella sua missione di portare ad ogni persona il Vangelo della misericordia per attrarre e contagiare tanti fratelli e sorelle che forse cercano, ma certamente attendono di vedere una luce.

Riportiamo di seguito alcuni brani scelti del documento "Misericordiae vultus".

1. Gesù Cristo è il volto della misericordia del Padre. Essa è divenuta viva, visibile e ha raggiunto il suo culmine in Gesù di Nazareth. Il Padre, «ricco di misericordia» (Ef 2,4), nella «pienezza del tempo» (Gal 4,4), quando tutto era disposto secondo il suo piano di salvezza, mandò suo Figlio nato dalla Vergine Maria per rivelare a noi in modo definitivo il suo amore.

2. Misericordia: è l'atto ultimo e supremo con il quale Dio ci viene incontro. Misericordia: è la legge fondamentale che abita nel cuore di ogni persona quando guarda con occhi sinceri il fratello che incontra nel cammino della vita. Misericordia: è la via che unisce Dio e l'uomo, perché apre il cuore alla speranza di essere amati per sempre nonostante il limite del nostro peccato.

3. Ho indetto un Giubileo Straordinario della Misericordia come tempo favorevole per la Chiesa, perché renda più forte ed efficace la testimonianza dei credenti.

L'Anno Santo si aprirà l'8 dicembre 2015, solennità dell'Immacolata Concezione. La domenica successiva, la Terza di Avvento, si aprirà la Porta Santa nella Cattedrale di Roma, la Basilica di San Giovanni in Laterano. Successivamente, si aprirà la Porta Santa nelle altre Basiliche Papali. Nella stessa domenica stabilisco che in ogni Chiesa particolare, nella Cattedrale che è la Chiesa Madre per tutti i fedeli, oppure nella

Concattedrale o in una chiesa di speciale significato, si apra per tutto l'Anno Santo una uguale Porta della Misericordia. A scelta dell'Ordinario, essa potrà essere aperta anche nei Santuari, mete di tanti pellegrini, che in questi luoghi sacri spesso sono toccati nel cuore dalla grazia e trovano la via della conversione. Ogni Chiesa particolare, quindi, sarà direttamente coinvolta a vivere questo Anno Santo come un momento straordinario di grazia e di rinnovamento spirituale. Il Giubileo, pertanto, sarà celebrato a Roma così come nelle Chiese particolari quale segno visibile della comunione di tutta la Chiesa.

4. Aprirò infatti la Porta Santa nel cinquantesimo anniversario della conclusione del Concilio Ecumenico Vaticano II. La Chiesa sente il bisogno di mantenere vivo quell'evento. Per lei iniziava un nuovo percorso della sua storia. I Padri radunati nel Concilio avevano percepito forte, come un vero soffio dello Spirito, che era giunto il tempo di annunciare il Vangelo in modo nuovo, una nuova tappa dell'evangelizzazione di sempre, un nuovo impegno per tutti i cristiani per testimoniare con più entusiasmo e convinzione la loro fede.

5. L'Anno giubilare si concluderà nella solennità liturgica di Gesù Cristo Signore dell'universo, il 20 novembre 2016. In quel giorno, chiudendo la Porta Santa avremo anzitutto sentimenti di gratitudine e di ringraziamento verso la SS. Trinità per averci concesso questo tempo straordinario di grazia. Affideremo la vita della Chiesa, l'umanità intera e il cosmo immenso alla Signoria di Cristo, perché effonda la sua misericordia come la rugiada del mattino per una feconda storia da costruire con l'impegno di tutti nel prossimo futuro.

8. Con lo sguardo fisso su Gesù e il suo volto misericordioso possiamo cogliere l'amore della SS. Trinità. La missione che Gesù ha ricevuto dal Padre è stata quella di rivelare il mistero dell'amore divino nella sua pienezza... Tutto in Lui parla di misericordia. Nulla in Lui è privo di compassione.

10. L'architrave che sorregge la vita della Chiesa è la misericordia; nulla del suo annuncio e della sua testimonianza verso il



mondo può essere privo di misericordia. La credibilità della Chiesa passa attraverso la strada dell'amore misericordioso e compassionevole.

12. La prima verità della Chiesa è l'amore di Cristo. Di questo amore, che giunge fino al perdono e al dono di sé, la Chiesa si fa serva e mediatrice presso gli uomini.

15. In questo Anno Santo, potremo fare l'esperienza di aprire il cuore a quanti vivono nelle più disparate periferie esistenziali, che spesso il mondo moderno crea in maniera drammatica. Quante situazioni di precarietà e sofferenza sono presenti nel mondo di oggi! Quante ferite sono impresse nella carne di tanti che non hanno più voce perché il loro grido si è affievolito e spento a causa dell'indifferenza dei popoli ricchi. In questo Giubileo ancora di più la Chiesa sarà chiamata a curare queste ferite, a lenirle con l'olio della consolazione, lasciarle con la misericordia e curarle con la solidarietà e l'attenzione dovuta...

19. La parola del perdono possa giungere a

tutti e la chiamata a sperimentare la misericordia non lasci nessuno indifferente. Il mio invito alla conversione si rivolge con ancora più insistenza verso quelle persone che si trovano lontane dalla grazia di Dio per la loro condotta di vita. Per il vostro bene, vi chiedo di cambiare vita. Ve lo chiedo nel nome del Figlio di Dio che, pur combattendo il peccato, non ha mai rifiutato nessun peccatore...

Lo stesso invito giunga anche alle persone fautrici o complici di corruzione. Questa piaga putrefatta della società è un grave peccato che grida verso il cielo, perché mina fin dalle fondamenta la vita personale e sociale. La corruzione impedisce di guardare al futuro con speranza, perché con la sua prepotenza e avidità distrugge i progetti dei deboli e schiaccia i più poveri. E' un male che si annida nei gesti quotidiani per estendersi poi negli scandali pubblici...

23. La misericordia possiede una valenza che va oltre i confini della Chiesa. Essa ci relaziona all'Ebraismo e all'Islam, che la considerano uno degli attributi più qualificanti di Dio...

Questo Anno Giubilare vissuto nella misericordia possa favorire l'incontro con queste religioni e con le altre nobili tradizioni religiose; ci renda più aperti al dialogo per meglio conoscerci e comprenderci; elimini ogni forma di chiusura e di disprezzo ed espella ogni forma di violenza e di discriminazione.

24. Il pensiero ora si volge alla Madre della

Misericordia. La dolcezza del suo sguardo ci accompagni in questo Anno Santo, perché tutti possiamo riscoprire la gioia della tenerezza di Dio. Nessuno come Maria ha conosciuto la profondità del mistero di Dio fatto uomo. Tutto nella sua vita è stato plasmato dalla presenza della misericordia fatta carne... Rivolgiamo a lei la preghiera antica e sempre nuova della Salve Regina, perché non si stanchi mai di rivolgere a noi i suoi occhi misericordiosi e ci renda degni di contemplare il volto della misericordia, suo Figlio Gesù.

25. Un Anno Santo straordinario, dunque, per vivere nella vita di ogni giorno la misericordia che da sempre il Padre estende verso di noi. In questo Giubileo lasciamoci sorprendere da Dio. Lui non si stanca mai di spalancare la porta del suo cuore per ripetere che ci ama e vuole condividere con noi la sua vita. Dal cuore della Trinità, dall'intimo più profondo del mistero di Dio, sgorga e scorre senza sosta il grande fiume della misericordia. Questa fonte non potrà mai esaurirsi, per quanti siano quelli che vi si accostano. Ogni volta che ognuno ne avrà bisogno, potrà accedere ad essa, perché la misericordia di Dio è senza fine. Tanto è imperscrutabile la profondità del mistero che racchiude, tanto è inesauribile la ricchezza che da essa proviene.

In questo Anno Giubilare la Chiesa si faccia eco della Parola di Dio che risuona forte e convincente come una parola e un gesto di perdono, di sostegno, di aiuto, di amore. Non

si stanchi mai di offrire misericordia e sia sempre paziente nel confortare e perdonare. La Chiesa si faccia voce di ogni uomo e ogni donna e ripeta con fiducia e senza sosta: «Ricordati, Signore, della tua misericordia e del tuo amore, che è da sempre» (Sal 25,6).

Dato a Roma, presso San Pietro, l'11 aprile, Vigilia della II domenica di Pasqua o della Divina Misericordia, dell'Anno del Signore 2015, terzo di pontificato. Papa Francesco.



L'anima contemplativa di Maria

P. Fiorenzo

Il mese di maggio ci porta in modo particolarmente vivo ad accostarci a Maria soprattutto attraverso questa popolare e profonda preghiera che è il santo rosario che, come ci ricordava il Santo Padre Giovanni Paolo II, sviluppatosi gradualmente nel secondo Millennio al soffio dello Spirito di Dio, è preghiera amata da numerosi Santi e incoraggiata dal Magistero. Il Rosario, infatti, pur caratterizzato dalla sua fisionomia mariana, è preghiera dal cuore cristologico. Nella sobrietà dei suoi elementi, concentra in sé la *profondità dell'intero messaggio evangelico*, di cui è quasi un compendio. Con esso il popolo cristiano *si mette alla scuola di Maria*, per lasciarsi introdurre alla contemplazione della bellezza del volto di Cristo e all'esperienza della profondità del suo

amore.

Recitare il Rosario, infatti, non è altro che *contemplare con Maria il volto di Cristo*.

Il Rosario, proprio a partire dall'esperienza di Maria, è una *preghiera spiccatamente contemplativa*. Per sua natura la recita del Rosario esige un ritmo tranquillo e quasi un indugio pensoso, che favoriscano nell'orante la meditazione dei misteri della vita del Signore, visti attraverso il Cuore di Colei che al Signore fu più vicina, e ne dischiudano le insondabili ricchezze.

"Il Rosario è il 'Credo' che diventa preghiera".

Numerosi sono i frutti *del Rosario* portati dalla riscoperta della contemplazione con Maria del mistero della nostra salvezza.

Questa pia pratica resta oggi, come ieri, come sempre e fin dalle sue origini, la preghiera della fede, con una sua caratteristica sintesi di fede incentrata sul mistero della salvezza. La specificità del Rosario, infatti, non sta tanto nell'essere una *preghiera a Maria* costituita in un certo modo, quanto nell'essere una *preghiera con Maria*. Se la grande dignità della preghiera liturgica sta nella sua unione con Cristo e la Chiesa, l'umile dignità del Rosario sta nella sua unione con Maria madre di Gesù.

E allora non è questione né di cultura o di inculturazione di popolo o di clero, né di massa o di élites, né di liturgia o di devozione: il Rosario è la preghiera per chiunque – dotto oppure no, laico o religioso, liturgista o semplice devoto – voglia vivere qualche momento della giornata in amabile familiarità con la Madre del Signore, perché senza fine gli parli del Signore.

Nel Rosario è racchiuso tutto il mistero della salvezza

Il Rosario è come una parabola evangelica, tutta semplicità e candore all'esterno, ma dentro nasconde verità sublimi e immense; contiene



tutto il mistero della salvezza come in sintesi.

Rosario e fede: tra l'uno e l'altra c'è un legame vitale. La fede non è solo il contenuto di questa preghiera che è lode, invocazione e insieme riflessione con Maria sul Mistero, ma è anche il fine principale del suo sorgere e del suo esistere nella Chiesa. Anche la lode a Maria, anche la stessa presenza di Maria nel Rosario, tanto intensa e dolce, è ordinata a questo fine: la fede da confermare o da rigenerare incessantemente nel cuore dei fedeli.

Sintesi della fede, il Rosario; ma non al modo di una *formula di fede* o della stessa 'professione di fede', cioè, in modo piuttosto espositivo e catechetico; esso è sintesi viva della fede e, meglio si potrebbe dire, uno strumento della fede "*instrumentum fidei*", in quanto fa entrare le verità della fede nel dinamismo della grazia e della preghiera: non un 'Credo' che fissa alcune verità da credere, ma un 'Credo' che si fa preghiera e preghiera mariana e con Maria ci conduce a Gesù.

Cerchiamo di penetrare semplicemente con uno sguardo d'amore nell'anima profondamente contemplativa di Maria: al momento dell'annunciazione, ai piedi della Croce, nel giorno della Pentecoste. Scopriremo colei che ascolta e accoglie la Parola, colei che offre generosamente al Padre il Figlio divenuto l'*"uomo dei dolori"*, colei che sente nascere nel proprio cuore silenzioso e povero la Chiesa della missione e della profezia.

La contemplazione è essenziale nella vita della Vergine. Dio l'ha voluta donna fondamentalmente contemplativa, perché deve collaborare intimamente all'opera redentrice di Gesù.

Non c'è redenzione senza sangue, perché è l'amore che si fa dono fino al sacrificio supremo (così ha disposto la volontà del Padre), e non c'è redenzio-

ne senza una profonda interiorità contemplativa. Cristo è l'apostolo (cioè l'inviato del Padre) contemplativo: la sua parola non è sua, ma di colui che l'ha mandato.

Di qui le soste frequenti e prolungate nel deserto, la preghiera continua e solitaria: "*Si ritirò in un luogo deserto e là pregava*" (Mc 1,35); "*...se ne andò sulla montagna a pregare e passò la notte in orazione*" (Lc 6,12).

I poveri sono i veri contemplativi

Maria segue silenziosamente il cammino redentore e apostolico di Gesù. Quante ore di contemplazione dall'annunciazione alla Croce, dalla Croce alla Pentecoste, dalla Pentecoste alla gloriosa assunzione al Cielo! Tutto questo è riassunto nella semplice beatitudine pronunciata da Gesù a proposito di Maria: "*Beati, piuttosto, coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!*" (Lc 11, 27).

La vita della Vergine è stata essenzialmente contemplativa.

Il frutto della sua serena e profonda contemplazione è il *Magnificat*, che ci svela il segreto della sua preghiera: un canto di gioia e di gratitudine alla fedeltà del

Padre che opera meraviglie nei piccoli e nei poveri.

Soltanto a partire dalla povertà di Maria si può pregare e contemplare così. Perché soltanto i poveri sono veramente contemplativi, così come soltanto i contemplativi possono comprendere veramente i poveri.

C'è una connessione molto stretta tra povertà, contemplazione e speranza. Forse per questo gli autentici profeti della speranza, quelli di cui il mondo oggi ha tanto bisogno, sono sempre persone povere e profondamente contemplative.

La contemplazione di Maria è fatta di Parola, di



Croce, di Spirito Santo. Ogni vita contemplativa, nella Chiesa, nasce essenzialmente da una parola che lo Spirito genera nel cuore dell'uomo e fa maturare nella fecondità pasquale della Croce. Per questo una vita contemplativa autentica ha bisogno di tanto deserto, di tanta solitudine feconda nello Spirito, di tanta gioia di una vera penitenza. È nota l'affermazione del Cardinal Newman: il Rosario è il 'Credo' che diventa preghiera. Più che una definizione vera e propria, è un'intuizione che però coglie il senso più autentico, più originale e originario di questa devozione. Sotto lo scorrere delle *Ave Maria* passano in una luce viva di racconto e insieme di visione contemplativa le grandi verità della fede.

Il rinnovamento della vita contemplativa esige una penetrazione più profonda e sapienziale della *Parola di Dio*, una vera ricerca del *deserto* come luogo di presenza, di pienezza e di incontro, un'aspirazione serena alla *conversione* e alla *penitenza*, alla morte e alla croce, alla gioia e alla speranza della risurrezione.

Nel Rosario ritroviamo la contemplazione della storia della salvezza – È importante ricordare, poi, che la figura contemplativa di Maria ci introduce profondamente nelle prospettive della redenzione. La contemplazione non è fine a se stessa: è un sereno adorare la Trinità che abita in noi, un gioioso incontro con il Signore che parla attraverso la Scrittura, che si offre a noi nell'Eucaristia e ci attende nel mistero della Chiesa e nella sofferenza dei fratelli.

Una capacità inesauribile di servizio

Maria, la contemplativa, è la Vergine della strada e del servizio nella visitazione; è la Vergine dell'offerta a Betlemme e ai piedi della Croce; è la Vergine presente a Cana di Galilea, attenta ai problemi di chi le sta intorno. Soltanto i contemplativi sanno scoprire con facilità i bisogni e le sofferenze degli altri; la contemplazione genera nell'uomo una capacità inesauribile di servizio.

Tutto questo è importante per la Chiesa di oggi, particolarmente consapevole di dover essere la Chiesa dell'incarnazione, della profezia e del servizio. La Chiesa di Dio per gli uomini. La Chiesa della redenzione degli uomini per la gloria del Padre.

Nel cuore di ogni vero contemplativo – come il

Cristo adoratore del Padre, come Maria, la Vergine dell'annunciazione, della visitazione e di Betlemme, la Vergine di Cana, della Croce e della Pentecoste – è sempre viva la presenza degli uomini che aspettano *"il conforto di Israele"* (Lc 2, 25). Il contemplativo è sempre molto vicino, molto unito a ogni uomo che soffre: *"Presso la croce di Gesù stava sua madre"* (Gv 19, 25).

Per questo nel cuore di ogni contemplativo è sempre presente il mistero della Chiesa "sacramento universale di salvezza". È presente l'uomo creato a immagine di Dio e redento dal Cristo. È presente il mondo che soffre e spera. Sono presenti il dolore di questo mondo "che passa" e la luminosa certezza della "nuova creazione".

In ciascuno di noi, come in Maria, la contemplazione è opera dello Spirito Santo. Si nutre della Parola. Esige la sapienza del deserto. È profondamente inserita nella Chiesa e genera continuamente in essa la Parola che deve essere annunciata. Ed è sempre una gioiosa risposta, che scaturisce dal silenzio e dalla Croce pasquale, alle esigenze e alle attese, alla sofferenza e alla speranza del mondo in cui viviamo e che aspetta la manifestazione gloriosa del Signore e la definitiva *"libertà dei figli di Dio"* (Rm 8, 21).



Proclamiamo con franchezza la Parola!

I cristiani sono gente strana. Non è facile capire cosa passi per loro testa, tanto più nel loro cuore. Basti prendere in mano il Libro degli Atti degli Apostoli e subito balza agli occhi di tutti i lettori, che qualcosa non funziona. Ciò che stupisce, soprattutto, è la loro reazione alla persecuzione. È vero che sono seguaci di un certo Gesù di Nazareth che con la croce ha un legame da "chiodi", però... Fa pensare, ad esempio, quanto si legge: "Appena rimessi in libertà, andarono dai loro fratelli e riferirono quanto avevano detto i sommi sacerdoti e gli anziani. All'udire ciò, tutti insieme levarono la loro voce a Dio dicendo: «Signore, tu che *hai creato il cielo, la terra, il mare e tutto ciò che è in essi*, tu che per mezzo dello Spirito Santo dicesti per bocca del nostro padre, il tuo servo Davide: *Perché si agitarono le genti e i popoli tramaron cose vane? Si sollevarono i re della terra e i principi si radunarono insieme, contro il Signore e contro il suo Cristo*; davvero

in questa città *si radunarono* insieme contro il tuo santo servo Gesù, che hai unto come Cristo, Erode e Ponzio Pilato con le genti e i popoli d'Israele, per compiere ciò che la tua mano e la tua volontà avevano preordinato che avvenisse. E ora, Signore, volgi lo sguardo alle loro minacce e concedi ai tuoi servi di **annunziare** con tutta franchezza la tua parola. Stendi la mano perché si compiano **guarigioni, miracoli e prodigi nel nome del tuo santo servo Gesù**». Quand'ebbero terminato la preghiera, il luogo in cui erano radunati tremò e tutti furono pieni di Spirito Santo e annunziavano la parola di Dio con franchezza" (Atti 4,23-31). Eppure, anche oggi, è possibile sperimentare la medesima "stranezza di appartenere" al Signore Gesù? Dopo una vita che sento il Vangelo, nulla è cambiato o qualcosa si muove?

Vediamo insieme...

Il vangelo della scioltezza

Una prima traccia di riflessione la potremmo intitolare "il vangelo della scioltezza". La situazione per la Comunità Cristiana non è facile né felice: persecuzioni vere e proprie sono scoppiate. Ma non è mancato l'intervento di Dio, con una particolarità. Pietro e Giovanni non sono stati soltanto liberati dalle catene, ma vivono anzitutto come uomini liberi dentro. Liberi perché conquistati dal vangelo, perché innamorati del Signore. Un amore che fa loro dimenticare la paura (Giovanni scriverà proprio questo nella sua prima lettera: l'amore scaccia il timore), una scioltezza che nasce dalla forza di una relazione vera con Gesù e la sua

parola.

Resto sempre perplesso, un po' sgomento quando mi imbatto in cristiani induriti, inaciditi come del vino mal conservato. Li vedi sempre severi, accigliati. Anche quando parlano



della gioia lo fanno con la voce cupa e un triste sguardo perdente in grado di scoraggiare gli entusiasmi più convinti. Sono sempre pronti a ribadire i valori, dicono cose assolutamente giuste e vere ma non riescono mai a convincerti perché neppure per un istante ti danno l'impressione che la loro vita sia stata salvata, liberata, toccata e visitata dalla grazia. Il vangelo che ti raccontano ha il gusto e il sapore di uno sforzo titanico, ammirevole ma non attraente, e prima o poi destinato a fallire. È il triste vangelo di chi non si è mai appassionato, non si è mai innamorato, non ha mai perso il controllo, senza la folle scintilla dell'amore, senza l'abbandono insensato che è la felicità di chi vuol bene davvero. Io non posso credere a un vangelo che non aiuti a vivere liberi, che non dica la grazia, la gioia, la fortuna di avere trovato



un tesoro, che non sia mai capace di usare i toni gratuiti del ringraziamento, della passione per Dio e per l'uomo che Lui ama.

Se dovessi esprimere in sintesi estrema cosa significa per me annunciare il vangelo della scioltezza, lo direi attraverso **tre atteggiamenti** che mi sembra urgente recuperare nelle nostre comunità cristiane:

- Il primo è la **distanza da qualunque forma di rigidità nel giudicare le persone e le situazioni**. Finiamo spesso col dimenticare che chi si accosta a noi è una persona in carne ed ossa, con la sua storia, la sua fatica, le sue ferite, perfino i suoi peccati. Quando pensiamo al mondo abbiamo spesso la percezione di un campo arido, infecondo, indifferente. Occorre invece credere il contrario. Ci sono frutti da raccogliere anche in chi è apparentemente chiuso, e che forse domanda soltanto di essere guardato con maggiore attenzione e rispetto. Bisogna imparare a leggere nell'altro non ciò che è ostile o che riteniamo di dover correggere, ma ciò che c'è di più vero: la sofferenza, i bisogni inespressi, le potenzialità, gli smarrimenti, le paure, le risorse ...
- Tutto questo si declina nel secondo atteggiamento: **la capacità di una vicinanza gratuita a chi ci sta accanto**. Spesso patiamo, anche nei nostri ambienti, un eccesso di rapporti funzionali; perfino nei nostri discorsi parliamo sempre delle cose da fare e mai di noi stessi, forse perché non c'è tempo, forse perché abbiamo paura. La scioltezza è ciò che ti permette di vivere gratis, di stare accanto ad un amico soltanto perché è bello e giusto così, non perché "ci serve", o perché vogliamo convincerlo di qualcosa, o perché ci può tornare utile la sua presenza per raggiungere i nostri scopi. La scioltezza ci libera anche dall'ansia

frenetica degli obiettivi da raggiungere a tutti i costi, dall'angoscia di sentirci sempre sotto giudizio, qualunque cosa facciamo.

- Il terzo tratto della scioltezza consiste nel gusto di **offrire agli altri il nostro volto come quello di cristiani innamorati**, travolti dalla passione per Gesù e il suo vangelo, capaci di vivere senza troppi calcoli la bellezza di un sentimento grande.

La preghiera unanime e la comunità concorde

Un secondo passaggio per la nostra riflessione personale. In questi giorni di meditazione, abbiamo insieme sperimentato una comunità capace di pregare a una sola voce, con lo spirito e l'anima raccolte ad esprimere i medesimi sentimenti, le stesse richieste, a condividere uguali fatiche e speranze. Tutto questo non è certo frutto del caso: è anzitutto dono dello Spirito santo, ed è anche frutto di un lento e paziente apprendistato. La comunità dei primi credenti arriva a pregare con un cuor solo e un'anima sola perché ha accettato la sfida della diversità e ha attraversato la prova della Pasqua.

Ha accettato **la sfida della diversità**, anzitutto. Quella dei primi cristiani non è una comunità naturale, di sangue, di parentela, e neppure una comunità fondata sull'ideologia, su una convergenza di pensieri, di gusti, di consuetudini. Il Signore ha messo insieme uomini diversi per provenienza, età, mestiere, ceto sociale, appartenenze ideologiche o politiche: ciò che conta non sono le loro affinità elettive o intellettuali, o i loro vincoli di sangue, quanto il desiderio di nutrirsi con lui dell'ascolto della volontà del Padre. Quella dei primi credenti è una comunità che accetta le differenze, che non le elimina, che ne sa cogliere la ricchezza. E cresce perché impara a rivolgersi agli altri anziché parlarsi addosso. Si arriva a pregare a una voce sola quando si dà spazio a tutte le voci, senza spegnerne nessuna, quando si impara pazientemente ad accettare le stonature, a comprenderle e se necessario a correggerle con amore. Quando si impara a tacere e ad aspettare il momento propizio per parlare, quando si è meno preoccupati di alzare la voce e più inclini ad ascoltare quanto l'altro ci va suggerendo, magari soltanto con un bisbiglio o un sussurro.

Quella dei primi cristiani è anche una comunità che ha saputo attraversare la prova della Pasqua: il duro legno della croce, il silenzio cupo del Sabato santo, la vergogna del tradimento, della fuga,

dell'abbandono. La Pasqua ha profondamente purificato queste donne e questi uomini incerti e timorosi. Hanno dovuto sperimentare tutto il loro fallimento e la loro distanza, e hanno imparato di nuovo a guardarsi negli occhi e a perdonarsi. Io credo che faccia bene alle nostre comunità cristiane, ai nostri gruppi, passare anche attraverso esperienze deludenti, fallimentari, attraverso i progetti che si disfano, i sogni che si sfasciano. Poi si riparte più umili, si impara a scommettere sulla fedeltà di Dio anziché sulla propria, si diventa più misericordiosi nei confronti del fratello che sbaglia. La comunità degli Atti prega a una sola voce perché non dimentica i giorni in cui pregare non è stato neppure possibile, in cui hanno prevalso il silenzio e il disorientamento, in cui è sembrato che tutto fosse perduto, in cui la scommessa della fede è apparsa come un azzardo sconsiderato, un errore madornale, una svista imperdonabile. La comunità degli Atti è uscita dall'esperienza della Pasqua più forte, più vera, e ha capito che davvero fa tutto il Signore, che la sua fedeltà è più forte della morte. Anche noi possiamo continuare a vivere, credere, sperare e pregare insieme non perché siamo bravi, o migliori degli altri, ma semplicemente perché Cristo Risorto ce ne dà la grazia e la forza.

Suggerimenti per la preghiera personale

In un primo momento posso pregare attraverso una richiesta di **perdono**. Domando scusa al Signore per tutte le mie durezze, per tutti gli atteggiamenti rigidi e poco disponibili che segnano le mie reazioni quotidiane, i miei incontri, i miei rapporti. Cosa mi impedisce una scioltezza maggiore? Cosa mi rende duro, incapace di ascolto, di perdono, di amore? Cosa non mi fa sentire profondamente riconciliato con me stesso, con gli altri, con Dio?



Posso poi cominciare a **pregare per la mia comunità**: la mia parrocchia, il mio gruppo giovanile, il mio oratorio, la mia famiglia, gli amici che frequento stabilmente. È bello poter pregare con un cuor solo e un'anima sola anche nel silenzio. Si capisce subito quando una comunità leva al cielo la stessa preghiera anche senza pronunciare nessuna parola, soltanto respirando la stessa aria, ponendosi in ascolto comune del medesimo Spirito che suggerisce a ciascuno e a tutti insieme cosa sia "conveniente domandare". Infine provo a **pregare per tutti quelli che mi hanno preceduto nella vita e nella storia della mia fede**: i genitori e i nonni che mi hanno insegnato le preghiere, gli educatori, i catechisti, le religiose, i sacerdoti che ho incontrato sulla mia strada.

P. Davide op - priore

È stato allestito
il nuovo sito internet del Santuario
Visitaterlo!

www.santuariofontanellato.com

Santa Caterina di Siena

Caterina nasce a Siena, si dice il 25 marzo 1347, penultima di 25 figli da Iacopo Benincasa, tintore di panni, e da Lapa Piagenti, nel rione senese di Fonte Branda. Fanciullezza serena, educata secondo i costumi dell'epoca. Assieme al pane materiale veniva dato quello spirituale, attraverso la preghiera e la lettura delle storie sacre e dei Padri della Chiesa. La famiglia, frequentava la chiesa di S. Domenico. Molte sono state le esperienze mistiche che hanno riempito la sua vita. Fu di fondamentale importanza quando, all'età di sei anni, ebbe l'apparizione del Cristo in abiti pontificali sospeso sul tetto del convento di S. Domenico. Nel 1353, emise il voto di verginità che difese con forza contro le continue insistenze della madre che la voleva dare in sposa, e per sottolineare questa scelta recise i suoi capelli.

Superate le difficoltà con la madre, dovette lottare con l'ordine delle mantellate (*così dette dal lungo mantello nero che copriva il loro abito bianco, erano un gruppo di laiche domenicane, per la maggior parte vedove di una certa età e di buona fama*) per ricevere l'abito della penitenza. Non era una cosa normale dare l'abito a giovani fanciulle, anche se nella Regola non c'era niente al riguardo. Ottenuto nel 1363 il tanto sospirato abito, si dedicò alla preghiera ed alla carità verso i poveri e gli infermi con maggior impegno. Il culmine delle

esperienze mistiche fu lo spotalizio mistico tra Lei ed il Cristo, avvenuto nell'ultimo giorno di carnevale del 1370, e il dono delle stigmate il 1° aprile 1375 a Pisa, nella Chiesa di Santa Cristina. Muore a Roma il 29 aprile e viene sepolta alla Minerva. E' canonizzata da Pio II il 29 giugno 1461. Eletta a Compatrona (i Patroni sono SS. Pietro e Paolo) di Roma da Pio IX. Istituita Patrona d'Italia da Pio XII assieme a s.

Francesco e Patrona delle infermiere.

Paolo VI la dichiara Dottore universale della Chiesa, il 4 ottobre, assieme a s. Teresa d'Avila (28 settembre 1970). Nel giorno d'apertura della seconda Assemblea Speciale per l'Europa del Sinodo dei Vescovi, Giovanni Paolo II, con Lettera Apostolica Motu Proprio "Spes Aedificandi", in data 1 ottobre 2001, la dichiara Patrona d'Europa assieme a S. Brigida di Svezia, che poco prima di Caterina aveva cercato di porre rimedio alla terribile situazione della Chiesa e Edith Stein l'ebrea convertita e fattasi monaca carmelitana, uccisa in un campo di concentramento perché ebrea. Le ragioni di quest'iniziativa sono espresse al n. 3 del documento: s. Brigida ha collegato i confini d'Europa; Caterina ha riportato il papa alla sua sede naturale, Roma; Edith per aver collega-



to le sue radici ebraiche a quella della sequela Christi.

L'analisi del contesto storico-sociale-polico-culturale in cui ha operato Caterina, lo sguardo al particolare ruolo svolto dalla donna e dall'Ordine Domenicano nel Medioevo, il riconoscere alla metafora valenza espressiva per comunicare, grazie al sua capacità di coinvolgimento emotivo, si sono rivelati ambiti di fondamentale importanza per studiare il pensiero sull'uomo di Caterina, e per comprendere come mai la sua opera ha avuto una grandissima diffusione ed è stata capace di rimanere attuale in contesti storici e culturali diversi dai propri, tanto da far ottenere alla giovane senese il titolo di "dottore della Chiesa".

Nonostante i limiti della formazione culturale della santa di Fontebranda - non conosceva il latino - è possibile rintracciare nell'opera caterinia-

na i grandi temi che sono a fondamento dell'antropologia cristiana: l'uomo creato ad immagine e somiglianza della Trinità, custode, per disegno divino di tutto il creato; il peccato, fallimento del progetto originario del Creatore; la redenzione operata grazie al sangue di Cristo; il libero arbitrio e la coscienza; la Chiesa nella quale l'uomo può, grazie ai sacramenti, ritrovare la dignità perduta.

Leggendo i richiami di Caterina ai pontefici, agli ecclesiastici e ai capi del popolo è possibile constatare che, pur essendo allocuzioni legate a particolarissime circostanze e a singolari eventi storici, le parole della santa senese contengono significati universali di grande attualità.

Nell'opera cateriniana non può essere fatta una divisione tra pensiero speculativo, prassi di vita e metodo stilistico utilizzato, ma che stile e prassi di vita sono mezzi per comunicare, la sua visione dell'uomo, grazie anche al coinvolgimento emotivo del lettore. Anche quando opera in campo politico l'unico intento di Caterina è quello di salvare l'uomo, richiamandolo alla dignità e ai doveri legati alla sua natura umana, voluta e redenta da Dio; quando cerca di organizzare una nuova crociata, pensa alla salvezza dei popoli che non conoscono il Vangelo e alla santificazione dei battezzati; quando assiste i condannati a morte o cura gli appestati, vede nel loro sangue il sangue che sgorga dal costato di Cristo; quando parla o scrive utilizza un linguaggio accattivante, coinvolgente pieno di metafore, adatte all'ambiente del suo interlocutore, non per ragioni stilistiche ma per comprendere,

lei per prima, il contenuto del messaggio, e poi per trasmetterlo agli altri.

Il fondamento antropologico del pensiero di Caterina, come è stato più volte ripetuto, può essere sintetizzato nella descrizione dei due grandi protagonisti della storia e del cosmo: Dio e l'uomo. Dio, sole che brilla di luce propria, è "Colui che è": Colui che nella creazione ha donato all'uomo la vita e che nell'incarnazione ha versato il sangue del Figlio per la salvezza dell'uomo. L'uomo è "colui che non è": colui che può solo accogliere o rifiutare questo dono, coltivando o lasciando inselvaticare la vigna a lui affidata. Dio è l'oceano d'acqua infinita e l'uomo il pesce che può vivere solo se vi si immerge.

Da questa duplice definizione, Caterina ricava che l'uomo deve costantemente crescere nella conoscenza di sé, percependosi come "non essere"; scoprendo la propria miseria potrà conoscere se stesso, rivolgersi a Dio e, una volta vivificato dal sangue di Cristo, ritrovare l'essere stato creato ad immagine e somiglianza del Creatore. Per la santa di Fontebranda questa duplice conoscenza è indispensabile all'uomo per scoprire che la sua vera vocazione è l'amore: amore di lode da rivolgere a Dio e amore di carità da donare ai fratelli. Caterina arriva a questa conclusione non con analisi filosofiche, ma con la prassi della vita, con un "empirismo esistenziale", e le comunica ai suoi discepoli con l'utilizzo di un linguaggio semplice, metaforico.

"Per la bontà di Dio la battaglia non è stata a morte, ma a vita. Grazia, grazia al dolce Dio eterno che tanta grazia ci à fatta! Ora si vuole comincia-

re a conoscere voi non essere; ma l'essere e ogni grazia posta sopra l'essere riconoscere da colui che è. A lui si renda grazia e gloria, perché così vuole egli: che a lui diamo el fiore e nostro sia el frutto".

Per Caterina l'uomo, che con il peccato di superbia ha perso la consapevolezza del proprio nulla arrivando al peccato e alla morte, può ritrovare la propria dignità perduta, lasciandosi "ricreare" dalla misericordia di Dio. Una volta lavato col "sangue" l'uomo ritroverà la dignità perduta entrando nel giardino della Santa Chiesa.

"E io per li miei difetti mai non t'ho conosciuto, ma concedimi grazia, dolcissimo amore, che 'l corpo mio spanda el sangue per onore e gloria del nome tuo e che io non stia più vestita di me. Ricevi, Padre eterno costui che m'ha comunicata del prezioso corpo e sangue del Figliuolo tuo; spoglialo di sé e scioglielo da se medesimo, e vestelo de l'eterna volontà tua e legalo in te con nodo che mai non si sciogga, a ciò che egli sia pianta odorifera nel giardino della santa chiesa. Dona, benignissimo Padre, la tua dolce ed eterna benedizione e nel sangue del tuo Figliuolo lava la faccia de l'anime nostre".

Nel pensiero di Caterina l'uomo può vincere il peccato che gli impedisce di essere libero e di realizzarsi grazie al "desiderio" che lo spinge a superare il relativo che lo rende prigioniero. "Desiderio" inteso come slancio costante verso la piena realizzazione e che, come ho già sottolineato, diviene mezzo d'incontro e di sostegno al prossimo.

"Carissimo e sopracarissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava

de' servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo, con desiderio di ritrovare te pecorella smarrita – ònne (ne ho) grandissimo desiderio! - e di rimetterti nell'ovile co' compagni tuoi. (...) Io ti posso bene chiamare caro, tanto mi costi di lagrime e di sudori e di molta amaritudine; or vienne, e ricovera nel tuo ovile. Io mi scuso dinanzi a Dio che io non posso più. E col venire e con lo stare, non richeggio (richiedo) altro da te se non che tu facci la volontà di Dio".

Il "desiderio", ricorda Caterina, è presente nel cuore di ogni uomo, perché è "nostalgia di Dio" che lo ha creato ad immagine e somiglianza della Santa Trinità. Per Caterina l'uomo che è "non essere" avendo in sé il "desiderio di essere" può essere trasformato, se immerso nel "sangue" di Cristo, nell'"essere" passando dalla condizione di creatura a quella di creatore. Raimondo da Capua racconta che un giorno non riconoscendo più Caterina che splendeva di luce radiosa, avendole chiesto chi fosse, si sentì rispondere dalla giovane ragazza: «io sono colui che è». Questo identificarsi di Caterina con Dio è proprio delle mistiche medioevali, e nella santa senese divine il punto di partenza per amare il prossimo: nella metafora i fiori dell'amore a Dio devono diventare frutti del servizio al prossimo.

La caratteristica della mistica di Caterina, è che si snoda su due verità fondamentali nel suo pensiero e nella sua prassi di vita, l'amore a Dio che sfocia necessariamente nell'amore al prossimo, tanto che Caterina può scrivere: «*Questa dilezione ad amare le creature esce dalla fontana della divina Carità*». L'amore al

prossimo è opera dello Spirito Santo che agisce nell'uomo: la carità, le preghiere, il desiderio, spingono il Padre ad una seconda misericordia, l'incarnazione e la passione del Figlio, dopo la prima della creazione. E' stato interessante sottolineare che Caterina rifiuta la vita monastica perché la cella in cui vuole vivere è una condizione ontologica: l'inabitazione di Dio nell'uomo.

Superate le iniziali difficoltà legate al linguaggio trecentesco l'opera di Caterina risulta di grande attualità e colpisce la capacità della Santa di presentare il messaggio evangelico e teologico, in modo semplice e preciso; in lei la prassi di vita e il linguaggio usato vanno a sostenere e a valorizzare i concetti comunicati. Le sue parole sono state capaci, e lo sono tutt'oggi, di predisporre chi le riceve all'esperienza mistica dell'incontro con Dio. Il linguaggio di Caterina si fonda sulla testimonianza della sua vita, e sulla consapevolezza che Dio non può essere catturato nella rete dei concetti umani, non può essere pensato solo con le categorie umane, ma che le esperienze umane, lungi da voler esaurire il mistero, possono tentare di descrivere per analogia l'indescrivibile.

Il "misticismo" di Caterina non è stato fuga dal reale, ma ha portato la giovane santa a impegnarsi attivamente nello scenario politico e storico-sociale del suo tempo, ad inventare modalità nuove per tradurre il mistero.

Nell'attuale panorama storico, nel quale il valore della vita umana sembra essere entrato in crisi, dove si cerca di esiliare il fatto religioso dal contesto socio-politico, accla-

mando ad una religione che non entra nelle problematiche dell'uomo, in un contesto culturale in cui da più parti si fa strada l'incapacità di "parlare di Dio", il messaggio di Caterina è volto a richiamare gli uomini alla consapevolezza del trascendente, che dà valore alla vita e che si traduce in scelte concrete. In Caterina vediamo tradotta la tradizione cristiana in genere e domenicana in particolare, del primato della persona, creata a immagine del Creatore con intelletto, volontà e memoria. Il bene comune non si trova riformando la struttura sociale; per la ricerca della pace non sono sufficienti proclamazioni d'intenti, ma è necessario ridefinire il valore dell'uomo, riscoprendo che ogni antropologia per essere tale deve partire dalla scoperta del proprio nulla e del Tutto di Dio. Un messaggio che rimane immutabile nel tempo, e che nei tempi di crisi necessita di essere veicolato da testimoni credibili capaci di trovare forme originali e appropriate per comunicare attraverso il coinvolgimento personale ed emotivo degli ascoltatori.

P. Fiorenza



Il peccato del pettegolezzo

Una delle categorie di peccato più sottovalutate è quella dei peccati della parola. Pecchiamo in molti modi, ma forse quello più comune è attraverso le parole. Troppo facilmente, quasi senza pensarci, ci dedichiamo a pettegolezzo, chiacchiere vane, bugie, esagerazioni, attacchi duri, osservazioni e riflessioni poco caritatevoli. Con la nostra lingua possiamo diffondere odio, promuovere paura e malizia, dare informazioni sbagliate, provocare tentazione, scoraggiare, insegnare l'errore e rovinare reputazioni. Possiamo provocare sicuramente gravi danni con un dono che è capace di fare tanto bene!

E non pecchiamo solo per "commissione", ma anche per omissione, perché spesso rimaniamo in silenzio quando dovremmo parlare. Non correggiamo gli errori del prossimo quando dovremmo affrontarli con discrezione e gentilezza. Nella nostra epoca, il trionfo del male è ampiamente sostenuto dal silenzio delle persone buone -

anche dal nostro silenzio come popolo cristiano. I profeti devono annunciare la parola di Dio, ma noi spesso incarniamo ciò che dice il profeta Isaia (56, 10): "I suoi guardiani (di Israele) sono tutti ciechi, non si accorgono di nulla. Sono tutti cani muti, incapaci di abbaiare; sonnacchiano accovacciati, amano appisolarsi".

Ha detto bene San Giacomo: "Se uno non manca nel parlare, è un uomo perfetto" (Gc 3, 2). È vero che non tutti i peccati della parola sono gravi o mortali, ma è anche vero che con le nostre parole possiamo infliggere grandi mali. Per questo, i peccati della lingua possono diventare gravi e

mortali. Gesù ci mette in guardia: nel giorno del giudizio, gli uomini dovranno dar conto di ogni parola inutile proferita (cfr. Mt 12,36).

Tenendo conto di tutto ciò, oggi ci concentreremo su un aspetto dei peccati della parola che in genere chiamiamo "pettegolezzo".

In una definizione generale, questo termine si può applicare a commenti triviali sulla vita altrui, ma quando considerato specificatamente come peccato, il pettegolezzo consiste nel parlare di qualcuno in modo ingiusto, con la menzogna o la divulgazione di questioni personali o private che non riguardano nessun altro se non la vittima del pettegolezzo.

In genere il pettegolezzo implica conversazioni inappropriate e senza carità su persone che non sono presenti. Quasi sempre, inoltre, aggiunge errori e cambiamenti all'informazione che viene trasmessa.

San Tommaso d'Aquino include il pettegolezzo nella sua trattazione

sulla giustizia (II, IIae 72-76) nella Summa Theologica, visto che attraverso il pettegolezzo intacchiamo la reputazione altrui. Il Catechismo della Chiesa Cattolica include il pettegolezzo come materia dell'ottavo comandamento, "Non dire falsa testimonianza". Basandoci sulle varie forme di ingiustizia nel parlare identificate da San Tommaso d'Aquino, possiamo menzionare varie modalità di peccati della lingua:

1. **L'offesa o ingiuria** - Consiste nel disonorare una persona, in genere alla sua presenza, e spesso anche davanti a terzi. L'offesa o ingiu-

**«DOVE C'È
CALUNNIA
C'È SATANA,
PROPRIO LUI»**

Papa Francesco (Omelia alla Santa Messa, 13 aprile 2013)



ria è commessa in modo aperto, udibile, ed è generalmente motivata da impulsi di rabbia e da mancanza di rispetto personale. Può includere parole sgradevoli, insulti, parolacce e perfino imprecazioni. Nella quotidianità, non sempre ci rendiamo conto del fatto che l'ingiuria è una forma di attacco alla reputazione della persona offesa, perché contrariamente al pettegolezzo, che in genere è fatto alle spalle, l'ingiuria o offesa è "gettata in faccia" alla persona, che quindi avrebbe la possibilità di difendersi. L'ingiuria deve essere comunque menzionata quando citiamo i peccati della parola perché va di pari passo con il disonore, pregiudicando la buona reputazione della vittima. La sua essenza è molto vicina a quella del pettegolezzo. Ingiuriare è un peccato che ha l'intenzione di provocare imbarazzo o disonore personale. Ci sono modi più adulti e più cristiani di risolvere i disaccordi.

2. **La diffamazione**- Consiste nel parlar male del prossimo in modo ingiusto e alle spalle. È ledere il buon nome di qualcuno davanti a terzi, ma senza che la vittima lo sappia. Questo tipo codardo di pettegolezzo impedisce che la persona di cui si parla riesca a difendersi o a chiarire ciò che viene detto su di lei.

Possiamo menzionare due modalità di diffamazione:

- a. **La calunnia** - Consiste nel dire bugie su qualcuno alle sue spalle.

- b. **La detrazione o maldicenza** - Consiste nel dire verità su qualcuno alle sue spalle, ma verità che sono dannose per la persona e che gli altri non hanno alcun bisogno di conoscere. Si tratta di informazioni che, per quanto vere, hanno il potenziale di danneggiare in modo superfluo la reputazione o di pregiudicare il buon nome della vittima davanti agli altri. Ad esempio, può essere vero che Tizio ha alcuni problemi di dipendenza da sostanze, ma è un'informazione che non ha bisogno di essere condivisa con chiunque. Ci sono momenti, è chiaro, in cui è importante condividere certe verità con altri, ma solo se si parla con persone che, per giusta causa, devono conoscere queste informazioni. Oltre a ciò, le informazioni devono essere verificate e non solo

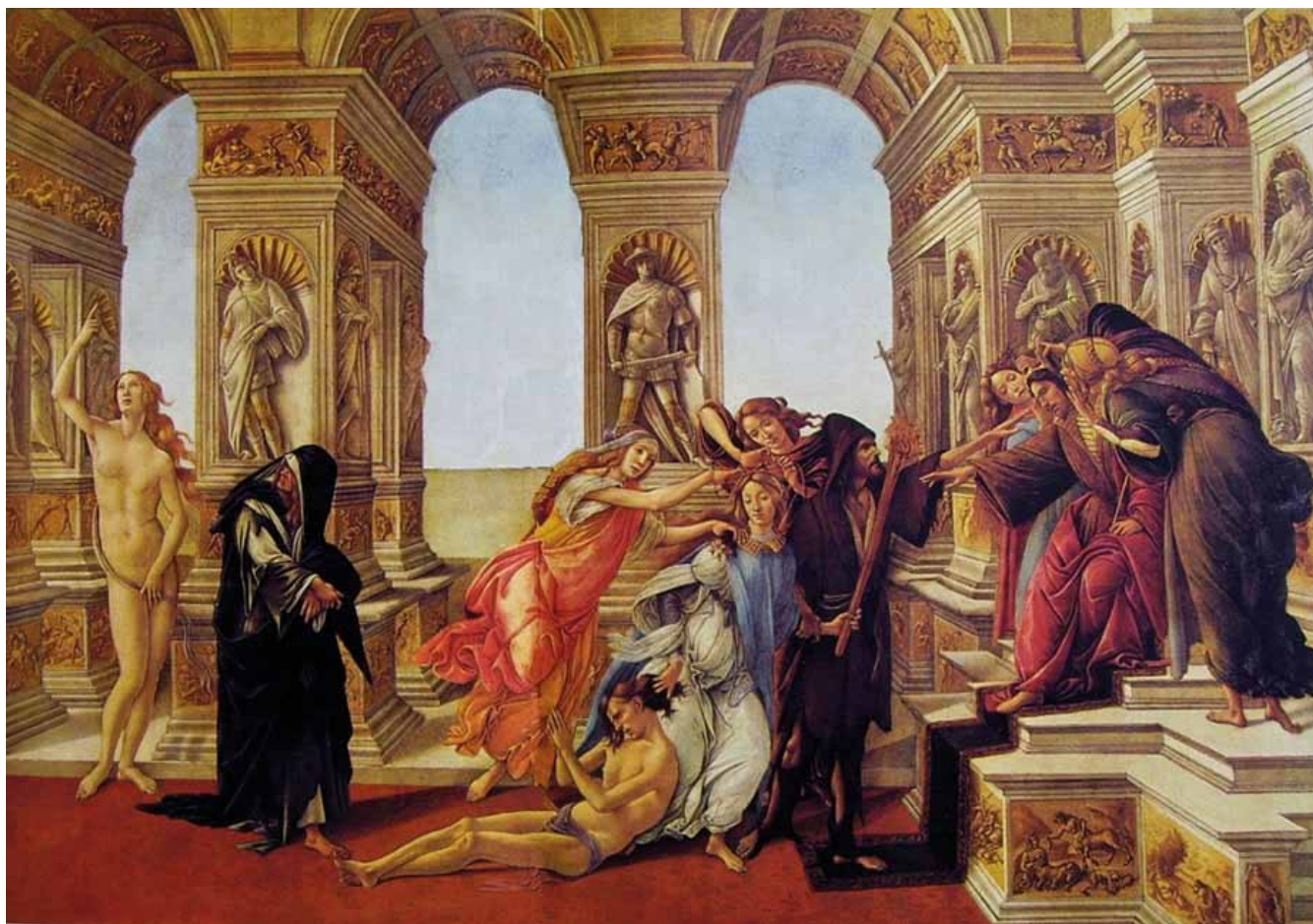
basate su voci. Si possono condividere legittimamente, infine, solo le informazioni strettamente necessarie, evitando di scendere eccessivamente nei dettagli per curiosità futili e meschinità.

3. **La mormorazione-sabotaggio**- Si può individuare un tipo specifico di pettegolezzo che assomiglia molto alla diffamazione ma che ha sfumature particolarmente gravi. Mentre chi diffama parla alle spalle per danneggiare la reputazione di una persona assente, il mormoratore-sabotatore oltre a parlare alle spalle cerca di creare problemi concreti alla sua vittima, portando le persone ad agire contro di lei. Forse vuole pregiudicarla a livello professionale, o forse il suo obiettivo è promuovere reazioni d'ira o perfino di violenza contro la vittima delle sue chiacchiere. Il fatto è che la persona che pratica la mormorazione-sabotaggio vuole incitare qualcuno contro la persona della quale sta parlando. Questo va al di là del pregiudizio alla reputazione: in questo caso, il mormoratore vuole pregiudicare, ad esempio, le relazioni, le finanze, la situazione legale della sua vittima, ecc.

4. **La ridicolizzazione** - Consiste nel far sì che le persone ridano di qualcuno, di qualche caratteristica fisica o comportamentale della persona, del suo modo di essere, ecc. Può sembrare una cosa di poco conto, ma spesso è un tipo di chiacchiera che si trasforma in gesti di burla o in parole umilianti e offensive, che sminuiscono la persona o la disonorano nella comunità. In non pochi casi, la ridicolizzazione si trasforma in quello che oggi è conosciuto come "bullismo".

5. **La maledizione** - È il desiderio espresso pub-





blicamente che una persona sia vittima di qualche male o subisca un danno. Può non essere effettuata davanti alla vittima e si tratta di un peccato della lingua che provoca e disonora la vittima davanti a terzi. L'obiettivo di male-dire qualcuno spesso incita gli altri a provare rabbia contro questa persona.

La serietà di questi peccati della parola o della lingua dipende da una serie di fattori, tra i quali la portata del danno commesso contro la reputazione della vittima, le circostanze di luogo, tempo e linguaggio e quante e quali sono le persone che hanno ascoltato i commenti velenosi. Se non c'è intenzione di danneggiare la vittima, la colpa del peccatore può diminuire, ma non si elimina il fatto che parlar male degli altri è un peccato in sé. Disonorare una persona, soprattutto con l'intenzione consapevole di pregiudicare la sua reputazione e la sua posizione davanti agli altri, è un peccato che può diventare molto grave. Uno dei tesori più preziosi di qualsiasi persona è la sua reputazione, visto che in essa risiede la sua pos-

sibilità di relazionarsi con gli altri e di coinvolgersi in quasi tutte le forme di interazione umana. Pregiudicare la reputazione di qualcuno è quindi una cosa seria. Per quanto questo danno possa spesso sembrare di poco conto, non possiamo disconoscere che quella che riteniamo una piccola cosa possa provocare danni molto più grandi di quelli che immaginiamo. Sui peccati di pettegolezzo, San Giacomo ci dice: "Vedete un piccolo fuoco quale grande foresta può incendiare! Anche la lingua è un fuoco, è il mondo dell'iniquità, vive inserita nelle nostre membra e contamina tutto il corpo e incendia il corso della vita, traendo la sua fiamma dalla Geenna" (Gc 3,6).

È vero che a volte abbiamo bisogno di avere conversazioni necessarie su persone che non sono presenti. Forse cerchiamo consigli per far fronte a una situazione delicata; forse abbiamo bisogno di qualche incentivo per rapportarci a una persona difficile o dobbiamo effettuare una legittima verifica dei fatti. Forse, soprattutto nei contesti professionali, siamo invitati a compiere qualche valutazione su colleghi, funzionari o situazioni. In

casi di questo tipo, dobbiamo limitare l'obiettivo delle nostre conversazioni a ciò che è strettamente necessario, parlando solo delle persone e dei fatti che devono davvero essere affrontati.

Cercando consigli o incentivi, dobbiamo parlare solo con persone che siano di fiducia e possano ragionevolmente aiutarci. Ogni volta che è possibile, dobbiamo omettere dettagli superflui, tra i quali il nome della persona della quale stiamo parlando. "Discrezione" è la parola chiave anche nelle conversazioni necessarie sul prossimo.

Dall'altro lato, è importante sapere che il sigillo estremo può essere inutile e perfino dannoso. Ci sono momenti in cui le situazioni devono essere affrontate in modo diretto e chiaro. In questi casi, dobbiamo seguire le norme stabilite da Gesù nel Vangelo di Matteo (18, 15-17): "Se il tuo fratello commette una colpa, va e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ti ascolterà, prendi con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà neppure costoro, dillo all'assemblea, e se non ascolterà neanche l'assemblea, sia per te come un pagano e un pubblicano".

In altre parole, la discrezione deve lasciare spazio anche alla trasparenza in determinate circostanze, come quelle in cui una comunità deve trattare certe questioni in modo pubblico e chiaro.

Come regola generale, dobbiamo avere sempre grande cura nei confronti dei peccati della lingua o della parola. Con grande facilità corriamo il rischio di rovinare la reputazione e la dignità degli altri a causa dei nostri pettegolezzi. Parlare degli altri può provocare gravi danni, oltre a

portare al peccato tutte le persone che prendono parte a quel tipo di conversazione.

Il Salmo 141, 3 eleva a Dio questa preghiera: "Poni, Signore, una custodia alla mia bocca, sorveglia la porta delle mie labbra". Anche noi possiamo recitare preghiere come questa, ad esempio: "Aiutami, Signore! Tieni il tuo braccio sulla mia spalla e la tua mano sulla mia bocca! Metti la tua parola nel mio cuore, di modo che quando parlo sia Tu in realtà a parlare attraverso di me. Amen".

Quando il paese di Fontanellato si chiamava Fontanelle al Lato, esisteva un fitto bosco di acacia denominato La Gazia.

Era abitato da un folto numero di Forchette Alate che, volteggiando sopra il fossato della Rocca Sanvitale, erano solite prendere gli avanzi dei banchetti reali per portarli ai poveri.

Un giorno La Strega, accortasi del fatto, con un maleficio, cagionò la morte delle forchette alate. Ma il Leone della Rocca, con la sua forza e coraggio, castigando la strega cattiva, riuscì a salvare l'ultima delle forchette alate.

Oggi nel Parco della gazzera, sito qua a fianco, la statua del Leone è posta a Protezione della Gentilezza.



Ristorante - Pizzeria

Viale Vaccari, 18/c - FONTANELATO (PR)

Tel. 0521 823078

orari: dalle 12,00 alle 14,15 - dalle 18,15 alle 23,00

CHIUSO IL MERCOLEDÌ

OGNI PRIMO VENERDÌ DEL MESE IN SANTUARIO
in onore del SACRO CUORE DI GESÙ

ADORAZIONE EUCARISTICA

Dalle ore 9.00 alle 12.30

Dalle ore 15.30 alle 19.30

Trascorri anche tu un'ora con Gesù

Durante la S. Messa

il Santissimo sarà riposto nel Tabernacolo.

L'Adorazione si concluderà con il canto del Vespri
alle 19.00 e la benedizione eucaristica.

**COMUNICAZIONE
IMPORTANTE**

il 13 di ogni mese alle ore 21.00
in Santuario

Ora Mariana di preghiera
con la fiaccolata
sul piazzale del Santuario

Le mamme lo sanno (quasi sempre)

“Una mamma pensa alla salute dei figli educandoli anche ad affrontare le difficoltà della vita [...] aiuta i figli a guardare con realismo i problemi e a non perdersi in essi, ma ad affrontarli con coraggio,[...] si preoccupa soprattutto della salute dei suoi figli, sa curarla sempre con grande e tenero amore; [...] una buona mamma aiuta anche a prendere le decisioni definitive con libertà“. Papa Francesco ha spiegato così il ruolo della mamma in un discorso tenuto a Santa Maria Maggiore.

In realtà non pensavo di aprire il post citando subito il Papa, ma la sua chiarezza disarmante mi ha convinto. In realtà, mentre pensavo al post sulla mamma, e prima di leggere questo discorso bellissimo, avevo in testa solo una delle domande più strappacuore del cinema (insieme al «Perché non mi ami, Jenny?» di Forrest Gump) quella che Marcellino – pane e vino, cresciuto in un convento di frati senza la mamma, rivolge al crocifisso nella soffitta: «Come sono le mamme? Che fanno?». Lo ammetto: prima ancora che arrivi la risposta di Gesù (“Le mamme danno, danno tutto, la vita e la luce degli occhi per i figli”), io sono già un fiume di lacrime e pelle d’oca.

Perché a pensarci bene, per una figlia che ancora non è madre, è difficile spiegare come sono le mamme. Tra le immagini che mi vengono subito in mente, prima delle foto di mia madre con uno di noi quattro a turno in braccio, o anche tutti e quattro insieme, c’è l’immagine della Madonna della Tenerezza, e poi Santa Gianna Beretta Molla, e Madre Teresa, e l’elenco sarebbe lungo. E poi, confesso, spunta anche l’immagine di Elastigirl, la mamma del film “Gli Incredibili”, eroina che ha come superpotere l’elasticità, appunto, che le permette di arrivare ovunque per i suoi figli, pure loro supereroi. Perché le mamme sono così, un misto di preoccupazione e amore, stanchezza e fatica, tenerezza e una buona dose di eroismo, che nasce nell’accoglienza dell’altro, e si trasforma in amorosa



autorità.

Non so bene come funziona, ma noto con stupore e commozione che quando il corpo si apre all’opera della Grazia nell’accolgere un’altra vita, una donna scopre di poter essere doppia, tripla, quadrupla, di avere le braccia e il cuore di un’apertura alare speciale, di saper rinunciare a sé, senza rimpianti; e scopre di essere dotata di una buona dose di ansia, che si manifesta quando i figli sono piccoli, e anche molto dopo. Poi, nel tempo e sempre per Grazia, sviluppa i superpoteri, dall’elasticità, che le permette di allungarsi su mille impegni contemporaneamente, alla vista potenziata, con un paio di occhi invisibili che spuntano all’occasione anche dietro alla testa, per vederti anche a decine di metri (o anche a chilometri) di distanza. Senza contare il super udito, per ascoltare conversazioni e lamentazioni bofonchiate a mezza bocca, l’olfatto ultra sviluppato per fiutare le bugie, l’intuito per le espressioni facciali, la capacità di convincere tutti, dal postino al giardiniere, che è meglio coprirsi di più, perché con i colpi di freddo non si sa mai, che le scale si scendono solo reggendosi al corrimano.

Una mamma educa e cura, e dona tutto il buono che anche a lei è stato donato, di più, e meglio e, insegnando a giudicare le situazioni (ad esempio quando è più opportuno mettere la canottiera, uno degli argomenti su cui ha quasi sempre ragione), a dire grazie, e a chie-

dere scusa, ma anche a cucinare un uovo al tegamino, e o a stirare una camicia, mostra ai figli come stare al mondo.

Abituate a spendersi per gli altri, le mamme non risparmiano nemmeno in errori, che incassano, segnando così le tappe del distacco dai figli. Perché tra quello che le mamme fanno, ad un certo punto, c'è anche il mollare le redini, lasciare andare, perché, ha spiegato il papa, le madri "ci aiutano a crescere, ad affrontare la vita, ad essere liberi, a prendere decisioni definitive con libertà". Proprio come la Vergine Maria, madre di Dio e modello di tutte le madri, anche per quelle donne che non hanno figli propri, ma che aprendo il cuore sono diventate madri dei più deboli, di chi è abbandonato, delle donne sole che non ce la fanno, e che il loro figlio non lo vogliono, e dei figli dimenticati, o strappati via.

Come Maria, le madri ci insegnano "ad essere aperti alla vita e ad essere sempre fecondi di bene, fecondi di gioia, fecondi di speranza, a donare vita agli altri, vita fisica e spirituale", e ricordano ad ogni donna il senso profondo dalla propria vita, quell'accogliere, crescendo ed educando, per arrivare a guardare ogni uomo come un miracolo d'amore, un capolavoro di bellezza, un mistero di Grazia.

Come Maria, infine, le madri restano sempre belle e, anche quando invecchiano, "non diventano mai brutte", insegna Gesù a Marcellino; noi figli questo lo sappiamo bene, e i nostri lavoretti delle elementari, quelli che nostra madre avrà conservato nel cassetto del comodino come il più prezioso dei tesori, sono lì, giusto per ricordarcelo.

fonte > trentamenouno

Bellissima

di fr. Filippo Maria

Se per assurdo si potesse fare un concorso di bellezza tra le donne della terra, di tutti i tempi e di tutti i luoghi, dalle origini dell'umanità ad oggi... beh, quel concorso lo vincerebbe sicuramente lei.

Non sto parlando di Jennifer Lopez, che pure lo scorso aprile (a 41 anni di età) è stata nominata dal settimanale americano People la donna più bella del mondo del 2011; certo ci sarebbe Angelina Jolie la quale ugualmente ha ricevuto più volte lo scettro di donna più affascinante del pianeta (chi non è rimasto abbagliato dal suo sguardo magnetico... va bene, forse non solo lo sguardo). No,

non sto parlando di loro, ma sto parlando di Lei, di Maria, la Madre di Dio! Non sembri

irriverente l'accostamento con queste bellissime e conturbanti protagoniste del jet-set planetario. È vero: siamo abituati a

considerare Maria solo a partire dall'aspetto ultraterreno, a valutarne l'incomparabile bellezza interiore... tuttavia Maria era una donna, una donna vera, ed era bellissima!

Questa donna, che ha dato i lineamenti fisici a Gesù (chissà quante volte avranno detto al Nazzareno: "Assomigli tutto a tua madre!") è salutata dall'angelo, nel capitolo 1 del vangelo di Luca, con queste parole: "Rallegrati, piena di grazia". È un nome nuovo che viene dato a Maria: Kecharito-mène,



“piena di grazia” sì, ma si potrebbe tradurre anche con “graziosissima”, “piena di bellezza”.

C'è un antico inno che riprende il tema della bellezza di Maria: quello in cui il popolo cristiano saluta la Vergine dicendo: Tota pulchra es Maria – Maria, tu sei tutta bella... Sei bellissima! Del resto (san Giuseppe non sia geloso) Maria è la donna più nominata, più raffigurata, più cantata, più amata di tutti i secoli e di tutti i luoghi. Non c'è regione della terra in cui non ci sia un santuario dedicato a Lei e alla Sua bellezza al punto che, dicono fonti ben informate, Giovanni Paolo II, in tutti i suoi viaggi apostolici, ha voluto sempre visitare un santuario mariano del posto in cui si trovava.

Ma qual è il segreto della bellezza di Maria? Quale make-up usa? Chi è il suo estetista?

Se ci fosse permesso di frugare nella sua borsetta vi troveremmo prodotti del tipo: Grazia di Dio distillata, Spirito Santo a iosa, ettolitri di profumo di santità. Sì perché Maria è Immacolata, cioè preservata immune da ogni bruttezza, da ogni volgarità e disarmonia, da tutto ciò che non piace a Dio e quindi conseguentemente anche da tutto ciò che non piace all'uomo. La Sua bellezza seduce ma non abbandona; la Sua “graziosità” ha sedotto anche lo sguardo di Dio che l'ha creata, tanto da fargli scegliere la Sua femminilità per dare un volto alla propria divinità.

L'11 febbraio 1858, a quattro anni della proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione di Maria da parte di Pio IX, a Lourdes sotto i Pirenei (nella periferia della Francia e del mondo) la piccola e

analfabeta Bernadette riferì di aver incontrato una “Bella Signora”, la quale si era presentata proprio come l'Immacolata. L'unica cosa che rimase impressa negli occhi di quella bambina è stata la bellezza di Maria (non credo sia riuscita a comprendere, se non solo in un secondo momento, la portata di quella rivelazione a conferma del dogma che la Chiesa aveva da poco riconosciuto solennemente). In duemila anni il Suo fascino non è sfiorito, il Suo splendore non è venuto meno e ho la vaga impressione che durerà per sempre.

Se la bellezza salverà il mondo, allora il mondo sarà salvato da Maria. La Sua bellezza ci salva perché ci indica la via che porta verso “il più bello tra i Figli dell'uomo”, Nostro Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio. Figlio di Maria.

In Santuario già da diversi anni raccogliamo offerte e adozioni per bambini poveri del Brasile accolti in due nostre istituzioni gestite dai nostri frati con l'aiuto di diversi collaboratori: **CENTRO SOCIAL S. JOSE' in SANTA CRUZ DO RIO PARDO**, all'interno dello **STATO DI S. PAOLO** dove sono seguiti circa **250 BAMBINI** e **COLONIA VENEZIA E SCUOLA AGRARIA**, nei pressi della città di **S. PAOLO**, che seguono quotidianamente oltre **350 BAMBINI**. Attraverso queste istituzioni offriamo a questi bambini accoglienza e protezione, alimentazione, aiuto scolastico, attività sportive e ricreative, educazione morale e civica, corsi professionali... Li prepariamo così ad affrontare più serenamente il loro futuro.

E' possibile aiutare con

☐ **Offerta libera** per il sostegno dei due centri

☐ **€ 20** per materiale didattico

Potete anche destinare IL “CINQUE PER MILLE”

all'associazione. Per farlo basta firmare e trascrivere sulla vostra dichiarazione dei redditi il nostro codice fiscale – **94047050276** - e senza altri oneri da parte vostra ci perverrà dallo Stato questo prezioso aiuto!

Per chi preferisce **L'ADOZIONE A DISTANZA** di un bambino può rivolgersi ai **Frati Domenicani del Santuario** della Madonna del S. Rosario di Fontanellato oppure direttamente alla: **CARITAS CHILDREN ONLUS**, Piazza Duomo 3 – 43121 Parma, tel. 0521/235928, info@caritaschildren.it



Una società senza padri

di Giuliano Guzzo



«Padre è una parola nota a tutti, una parola universale. Essa indica una relazione fondamentale la cui realtà è antica quanto la storia dell'uomo. Oggi, tuttavia, si è arrivati ad affermare che la nostra sarebbe una "società senza padri". In altri termini, in particolare nella cultura occidentale, la figura del padre sarebbe simbolicamente assente, svanita, rimossa».

Nelle parole che il Santo Padre ha scandito nel corso di una udienza nell'Aula Paolo VI c'è un'analisi impeccabile dell'attuale crisi della figura paterna. Una crisi che ha preceduto di parecchio quella economica ma che, a differenza di questa, stenta purtroppo ad essere riconosciuta nella propria portata e nelle proprie implicazioni.

E pensare che le statistiche, al riguardo, sono assai chiare: oltre un milione di bambini inglesi cresce senza avere a fianco la figura paterna (*The Centre for Social Justice*, 2013), in una grande capitale europea come Berlino ben 134.000 nuclei familiari su 430.000 sono composti da ragazze madri sole con il loro bambino (*Repubblica*, 20.4.2011) e la musica, in Italia, è la stessa se non perfino peggiore con oltre l'80% dei nuclei monoparentali costituito da donne: significa che nel nostro Paese, stando ai dati del 2011, a più di due milioni di figli non è assicurato il riferimento paterno (*Istat*, 30.7.2014). Questa la realtà dei numeri. Ma cosa c'è dietro? E, soprattutto, quali sono le origini di una società sempre più orfana del padre?

Rimozione religiosa

Lo straordinario radicamento storico della figura paterna è tale che, per comprendere come si sia giunti ad una «società senza padri» – posto che vi sono senz'altro anche casi di padri assenti perché trascorrono poco tempo nelle loro famiglie – occorre soffermarsi su almeno tre livelli di rimozione culturale di cui questa è divenuta progressivamente oggetto. Un primo livello è indubbiamente quello religioso, legato al processo di secolarizzazione. Non si può infatti fare a meno di osservare come l'eclissi della figura paterna, oggi, interessi in primo luogo quel mondo occidentale nel quale, per secoli, il Cristianesimo è stato protagonista. Un caso? Non si direbbe. E' difatti una novità tipicamente evangelica quella della concezione di Dio come Padre: è stato calcolato come nei Vangeli Gesù si rivolga a Dio chiamandolo appunto Padre per circa 170 volte – spingendosi, talvolta, fino al termine "Abbà", espressione assai intima e familiare – e in molteplici occasioni compresa l'ultima, quella drammatica della croce dalla quale, secondo Luca, un istante prima di morire ha detto: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito». Risulta pertanto difficile non osservare come, se oggi la centralità sociale della figura paterna appare compromessa, prima è stata la sua centralità religiosa a farne le spese. Beninteso: non occorre essere certo cristiani per rendersi conto dell'odierna crisi del padre, ma certamente riflettere su come la dimenticanza della Paternità celeste, almeno a livello generale, possa aver agevolato quella terrena, per così dire, costituisce una prima ed utile chiave di lettura.

Rimozione educativa

Un secondo, decisivo livello di rimozione del padre, in parte fotografato dalle statistiche ricordate poc'anzi, è quello in ambito familiare ed educativo. Sono sempre più frequenti i casi di bambini e ragazzi che si trovano nella condizioni di crescere da soli con le loro madri. Una realtà espressione di diverse

cause, prima fra tutte separazioni e divorzi, e che sta determinando effetti molto gravi proprio in ragione dell'insostituibile ruolo paterno in ambito educativo, decisivo soprattutto per quanto riguarda il rapporto del figlio col mondo esterno a quello familiare e con la sua complessità; scrive in tal senso lo psicanalista Massimo Recalcati che grava specialmente sul padre il compito di «*offrire testimonianza di come sia possibile [] esistere senza voler morire e senza impazzire*» (*Cosa resta del padre?*, Raffaello Cortina 2011, p. 160). E la letteratura scientifica, per quanto può, conferma: una analisi di ben 24 studi longitudinali effettuati in continenti diversi, per esempio, ha portato gli studiosi che l'hanno realizzata a concludere, conformemente ad evidenze precedenti, come la concreta presenza paterna si traduca, per i figli, in benefici per quanto riguarda lo sviluppo cognitivo, l'equilibrio psicologico e la riduzione di condotte devianti (*Acta Paediatrica*, 2008). Non meraviglia dunque il legame fra l'assenza paterna e realtà sconcertanti quali i suicidi giovanili, gli abbandoni scolastici, le gravidanze fra le giovanissime e l'abuso di sostanze stupefacenti.

Rimozione antropologica

L'ultimo - e per certi versi più micidiale - livello di rimozione del padre è quello antropologico. Se infatti con l'eclissi religiosa si è determinata la perdita della centralità, e con l'eclissi educativa quella del ruolo, con la rimozione antropologica si colpisce direttamente il cuore della figura paterna: l'identità. Vi sono molteplici segnali che vanno in questo senso: dagli osannati congedi di paternità -

coi quali da un lato si sacrifica la vicinanza materna per il lavoro e, dall'altro, si finge non vi sia differenza, neppure nei primi mesi di vita, fra il ruolo del padre e quello della madre - all'adozione alle coppie omosessuali, dalla cui legittimazione deriverebbe il primato dell'affetto sulla complementarietà di figure genitoriali distinte, fino all'avvilente mercato dello sperma, che vede la dignità maschile profondamente ferita; le stesse normative sull'aborto volontario - e l'osannata Legge 194/78 non fa eccezione - spesso umiliano il padre privandolo di qualsivoglia diritto in ordine al destino del figlio. E poi c'è la pericolosa decostruzione promossa dalla teoria *gender* e dalla convinzione secondo cui già il riferirsi al sesso maschile, del quale la paternità è coronamento esistenziale, anziché a quello femminile, sarebbe una forzatura dato che ad avere rilevanza dovrebbe essere solamente l'identità sessuale che ciascuno percepisce come propria.

In questo contesto ad allarmare, oltre ad una inquietante «*società senza padri*», è dunque una società che ormai quasi ignora il padre, che non ne avverte nostalgia e disprezza la virilità. Una società che insieme all'autoritarismo ha rifiutato l'autorità e perciò fatica oggi a riconoscere il bisogno di essere guidata - religiosamente ed educativamente - nel modo che è proprio del padre. Fino a quando non si capirà questo, evitando di confondere il valore della specificità paterna con gli stereotipi, ogni riflessione è destinata ad arenarsi nella retorica e il diritto di ogni bambino a crescere in una famiglia ad essere violato nonostante le numerose leggi che, almeno in teoria, dovrebbero tutelarlo. La gravità della situazione non deve tuttavia scoraggiare dal momento che, per quanto il relativismo dilaghi e il matrimonio sia oggetto di pesanti incomprensioni, nulla potrà mai sostituire quella necessità originale del padre e della famiglia - definita da san Tommaso «*uterus spiritalis*» (*S.Th.*, II-II, q.10 a.12), tanto è decisiva per la nostra vita - che ciascuno si porta dentro e dalla quale, quando sui falsi miti di progresso calerà il sipario, si potrà finalmente ripartire.



Mamme, papà, figli, nonni: viva la famiglia non ogm

Papa Francesco ha dedicato gli ultimi incontri del mercoledì alla famiglia, e ha meditato sui suoi componenti imprescindibili: la casa, la mamma, il papà, i figli, i fratelli, i nonni. Sono sicuro che in cuor suo avrebbe voluto dedicare del tempo anche ai gatti, ai cani, ai canarini e alle tate, che a tutti gli effetti sono parte integrante delle nostre famiglie, ma per non essere accusato di sostenere le cosiddette “famiglie allargate”, ha preferito stare sul tradizionale, sul naturale. Intanto ci ha detto che non esistono famiglie migliori di altre, che tutte le famiglie sono sacre sia che vivano in via Montenapoleone a Milano o in via Vincenzo Janfolla a Scampia; a questo proposito il Papa ci ha ricordato che Maria e Giuseppe vivevano a Nazareth, e che allora circolava questo detto «Da Nazareth può mai venire qualche cosa di buono?», e conoscendo la cautela e l'asciuttezza espositiva degli evangelisti saremmo

portati a pensare che probabilmente Giovanni intendeva dire: ma potrà mai esistere anche un cane buono in quel paese abitato da esseri schifosi e delinquenti dove anche l'esercito fa fatica ad entrare? Eppure Gesù è nato da quella famiglia residente a Nazareth, mica ha scelto un palazzo tutto a vetri al sessantesimo piano in Time Square nel cuore di Manhattan.

Nella sua apparente semplicità, nel suo eloquio che talvolta ha le caratteristiche di una chiacchierata attorno al caminetto, Papa Francesco ci ha ricordato che senza una mamma ben difficilmente un figlio può venire al mondo, perfino il figlio di Dio, il quale non ha scelto la finale del Superbowl per

materializzarsi miracolosamente tra fuochi d'artificio e le canzoni di madonna, ma scegliendo una Madonna che di mestiere faceva la mamma anziché la cantante. Ogni essere umano deve la vita a una madre, e il Papa ci ricorda che le mamme sono l'antidoto più forte al dilagare dell'individualismo egoistico. “Individuo” vuol dire “che non si può dividere”.



Le madri invece si “dividono”, a partire da quando ospitano un figlio per darlo al mondo e farlo crescere. Il Papa ci ammonisce perché se le mamme dedicano la loro vita ai figli e alla famiglia, noi invece, la società, ne siamo altrettanto riconoscenti? Sembrerà strano rammentarlo di questi tempi, come ha fatto il Papa, ma oltre a una mamma per fare un figlio ci vuole anche un padre.

Consentitemi una digressione a questo proposito: ben strano è l'essere umano, il quale è pronto a scendere in piazza, se sull'etichetta del proprio cereale da colazione c'è scritto Ogm (organismo geneticamente modificato), evidentemente perché con questa manipolazione si è contravvenuto alla naturalità con

cui cresce il frumento o la quinoa, naturalità che non ha inventato l'uomo, che riceviamo miracolosamente ogni volta che mettiamo un seme nella terra e che se ci ricordiamo di innaffiarlo, la primavera successiva si trasformerà in spiga. Ecco, l'essere umano è disposto a morire purché la spiga di frumento che darà da mangiare ai propri figli, sia solo naturale, incontaminata, e assolutamente non modificata «perché la modificazione dello stato naturale può indurre aberrazioni genetiche sino alla non remota possibilità di essere causa di malattie mortali per l'uomo».

Che lodevole fermezza, che principi, quale appassionata difesa di Madre Natura! Strano che poi per lo stesso essere umano, quando si tratta di famiglia, l'identico concetto di natura e naturalità diventi ingombrante e obsoleto; anzi, su questo argomento l'essere umano di questi tempi sta dando il meglio in termini di fantasia e immaginazione: modificazione del gene dell'embrione; utilizzo, temporaneo, di seme o di ovulo di persone sconosciute per poter fecondare l'ovulo di famiglia fallato o per poter sostituire il seme, sempre di famiglia, inadempiente; affitto, temporaneo, di uteri per poter far lievitare un bel bimbo (si può scegliere, non lo sapevate?) che poi verrà accolto da due papà o da due mamme, non è escluso che in futuro le mamme possano essere anche tre: una mette l'ovulo, la seconda ci mette l'utero e la terza lo fa crescere, di solito la nonna o la tata. Sulla figura del papà, il Papa ha detto che siamo messi un po' peggio.

Lo so che è sempre stato molto complicato fare il genitore, ma fare il papà di questi tempi è particolarmente difficile: ci si sente come Renzi: tutti fanno il tifo per te e contemporaneamente tutti sognano di mandarti a casa. Gli psicologi e psicanalisti sentenziano che abbiamo smarrito il senso dell'autorevolezza e per questo motivo i figli rischiano di vivere l'e-

sperienza della "forclusione" (potevano coniare delle parole meno difficili?) ossia: cancellazione definitiva del concetto paterno.

E poi i figli fanno domande difficili: «Papi, ma quando si sposano 2 uomini, a chi tocca buttare la spazzatura?». È più facile fare lo zio e il nonno. È più facile fare il Premier che fare il papà... tra poco aboliranno la nostra festa, e il 19 marzo, al posto della festa del Papà si festeggerà la festa del genitore 1 o 2. E per finire, il Papa mica si è scordato dei nonni, anche perché è difficile fare dei nonni Ogm: il nonno, quello vero, quello non adulterato è l'essere più fedele del pianeta: è lui che porta il nipotino agli allenamenti di calcio, è lui che lo va a prendere a scuola, è lui che lo porta a tiro con l'arco litigando con la nonna perché «il mercoledì c'è pianoforte non tiro con l'arco!»

Senza i nonni sarebbero tristi anche il gatto, il cane e il canarino: i nonni riescono a viziare anche gli animali, non solo i nipotini: quest'anno mia mamma, la nonna di mio figlio, ha fatto trovare sotto l'albero di Natale un pacco regalo per il suo gatto, era una confezione di crocchette al salmone. È il gatto più grasso del mondo, ma anche il più felice. Salutandovi permettetemi una domanda dato che non sono mai stato forte in etimologia: ma perché il Papa ci ha tenuto a dire che Nazareth significa «Colei che custodisce»?

Giacomo Poretti





Beata Vergine del Santo Rosario

di Fontanellato_ Convento di San Giuseppe
Ordine dei frati predicatori (domenicani)



Santuario Beata Vergine Di Fontanellato....

“Una Nuova Penitenzieria”

Lettera del Rettore P. Davide Traina o.p.



Carissimi Pellegrini e Amici del Santuario,

*Papa Francesco ha affermato: “**I CONFENSIONALI SONO IL CUORE DI UN SANTUARIO**”. Questi sono il luogo specialissimo dov'è possibile sperimentare la forza della fede cristiana e della preghiera della Chiesa: “tutti dovrebbero uscire dal confessionale con la felicità nel cuore, con il volto raggianti di speranza, anche se talvolta – lo sappiamo – bagnato dalle lacrime della conversione e della gioia che ne deriva (cfr Esort. ap. Evangelii gaudium, 44)”.*

Noi Religiosi Domenicani, assieme al ministero della Predicazione, fin dall'origini, abbiamo voluto privilegiare il sacramento della confessione, cercando quelle modalità concrete per il bene dei pellegrini.

La soluzione attuale però non è ancora soddisfacente. I confessionali risultano essere inadeguati nella loro insonorizzazione; troppo stretti per il penitente e il confessore. Non vi è possibilità di accesso per le persone portatrici di handicap né spazio adatto per le loro esigenze particolari. L'ambiente risulta essere stretto e poco accogliente.. E altro ancora.





Per questo motivo, sospinti dal provvidenziale ANNO GIUBILARE DELLA MISERICORDIA, indetto da Papa Francesco (8.12.2015 - 20.11.2016), abbiamo intenzione di porre mano ad una NUOVA PENITENZIERIA del Santuario con 8 confessionali adeguatamente proporzionati, due dei quali capaci di accogliere agevolmente anche pellegrini con difficoltà motorie o in carrozzine.

Il progetto esiste ed è fattibile. Abbiamo bisogno, però, del vostro aiuto. Come già in passato, è molto importante ricordare che chi, dopo il 1660 e fino ai nostri giorni, sostenne le spese per le opere compiute in onore della Madonna di Fontanellato, per ornamento del suo Santuario, furono proprio i pellegrini "più poveri": «Ex eleemosinis et pauperum pietate erga Deiparam», ossia, quanto ammirate è stato compiuto «grazie alle elemosine e alla pietà dei poveri verso la Madre di Dio».

Il costo totale dell'opera è di 120.000 euro. Ogni confessionale è di 15.000. Apriamo fiduciosi la mano e con dignità - poveri fra poveri - bussiamo alla vostra generosità, sapendo che la Provvidenza non verrà

meno. In fondo, lavoriamo tutti per Nostra Signora di Fontanellato!

Tutti i benefattori che parteciperanno all'impresa saranno ricordati ad perpetuam rei memoriam in una grande targa all'interno della nuova penitenzieria.

Chi volesse far parte di questa bella avventura, può far riferimento DIRETTAMENTE A ME (p. Davide, rettore-priore)

La Vergine Maria ricompensi la vostra generosità,

*Vi benedico di Cuore
p. Davide Traina o.p.*



Beata Vergine del Santo Rosario

di Fontanellato_ Convento di San Giuseppe
Ordine dei frati predicatori (domenicani)



*p. Davide Traina o.p.
prior*

Non è nostra intenzione stabilire una cifra per sostenere la causa che vi sottoponiamo ... ognuno di voi si senta libero di decidere per conto proprio, in che maniera sostenere questa importante iniziativa ... ovvio, i costi sono tanti, ed in tempo di crisi voi dovete pensare anche a voi stessi, ma qualora siate disposti a partecipare alla buona riuscita della "Nuova Penitenzieria", anche se solo con un piccolo contributo, ve ne saremo grati... In tal caso vi chiediamo di voler usare i seguenti estremi bancari:

Iban: IT 54 M 02008 65740 000041169909 - PADRI DOMENICANI - SANTUARIO IMPORTANTE!

Fate inserire come causale: " Offerta Confessionali".

Rettore - Santuario Madonna del Rosario
43012 Fontanellato (PR)

Tel. 0521/829941 - Fax 0521/829918

Posta elettronica: fontanellato.sant@libero.it

